



L'intervista

Alemanno sulle ronde: una parola che indica un'idea tribale di giustizia

di ERNESTO MENICUCCI

A PAGINA 18

L'intervista

Dopo le critiche del responsabile del Viminale. «Applicherò le regole nazionali, ma le integrerò con delle delibere»

Alemanno: «Ronde una parola tribale A Roma comitati come a New York»

Il sindaco: Maroni sbaglia a chiamarle così, i termini sono importanti

ROMA — «Ho visto in anteprima il decreto Maroni: la parola ronde non compare. Nel documento si parla di "Associazioni di osservatori volontari". E definirle ronde è sbagliato». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non usa mezzi termini. Ha letto l'intervista al Corriere del ministro dell'Interno Roberto Maroni, ne ha incassato le punzecchiature e — a modo suo — replica. Cercando di non alzare troppo il polverone della polemica, ma ribadendo la sua posizione sulle ronde.

Se è sbagliato definirle così, significa che Maroni — che proprio di ronde ha parlato — sbaglia?

«Non voglio dire questo. Ma non capisco perché bisogna usare quel termine che è chiaramente dispregiati-vo».

Maroni perché lo fa?

«Forse è un problema di sbrigatività comunicativa... Ma bisogna fare attenzione ai termini che si usano. Le parole creano messaggi e i messaggi possono generare equivoci».

Secondo Maroni «Alemanno dice di non volere le ronde e poi fa le ronde» e, per il ministro, alla fine lei sarà costretto a seguire i dettami del decreto...

«Io non le voglio chiamare ronde. Sono organizzazioni di volontari per la sicurezza territoriale. A Roma anche la comunità ebraica, che non può essere sospettata di intolleranza, sin dagli anni '70 fa monitoraggio con una sua associazione di genitori».

E sull'applicazione del decreto?

«Seguirò le procedure indicate. Ma, come sindaco, cercherò di aggiungere delle delibere per assegnare alle stesse persone funzioni di volon-

tariato sociale e ambientale».

Una «via romana» alle ronde?

«Non voglio cadere in questa trappola. La parola ronde non la uso. Sarà la via romana al volontariato territoriale».

Il ministro ha parlato anche dei «criticoni», che non vogliono che le cose cambino...

«Maroni sta facendo un ottimo lavoro sulla sicurezza. Ma proprio quando si cambiano le cose bisogna avere prudenza. Le critiche possono anche aiutare».

Perché il «Secolo» si è messo di traverso?

«Per la preoccupazione che ci sia una retorica sbagliata. Bisogna evitare sia il "buonismo" che il "cattivismo", e non attrarre persone con pulsioni difficili da controllare».

E la posizione di Alessandro Cam- pi di FareFuturo, secondo cui le ronde sono solo «una bandierina piantata dalla Lega»?

«Non credo sia così. Il mio riferimento è Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, ex magistrato, cattolico, ex An: per lui, il decreto Maroni è corretto».

Ronde o «osservatori volontari»: non rischia di essere solo un cavillo linguistico?

«No perché il messaggio che si lancia è diverso. Le ronde possono evocare un'idea di polemica contro lo Stato, un concetto di giustizia fai-da-te. Le organizzazioni di volontari indicano invece la partecipazione attiva della gente alla vita pubblica, sono un aiuto alle istituzioni».

Le ronde sono un concetto di destra? E chi ne farà parte sarà orienta-

to da una sola parte politica?

«La giustizia fai-da-te è un'idea tribale, una degenerazione di chi non crede nello Stato, ma ai gruppi, alle bande, ai clan. La destra, invece, crede nello Stato. Ed ha un suo bacino importante nelle forze dell'ordine. Sono convinto che nei volontari ci saranno persone di destra e di sinistra, che credono nella cittadinanza attiva».

Ma che bisogno ci sarebbe di gruppi di volontari, se la città e le istituzioni funzionassero?

«La forbice tra risorse disponibili e bisogni emergenti si allarga sempre di più. Solo per illuminare tutte le strade di Roma ci vorrebbero 200 milioni di euro di investimenti. Senza contare la videosorveglianza. Ecco perché l'impegno volontario dei cittadini è fondamentale, come avviene in America».

È diventato filoamericano?

«Sono innanzitutto europeista, ma quando sono stato a New York ho visto cose interessanti. Lì esiste la polizia volontaria e i citizens committee, comitati di cittadini che girano con radio, pettorina, torcia e danno l'allarme se succede qualcosa. Bisogna pensare al nostro quartiere come alla nostra casa. Se entra un ladro che facciamo? Ci attiviamo ed avvertiamo la polizia».

Ma le ronde, o gruppi di volontari, non rischiano di diventare un problema in più per le forze dell'ordine?

«Dovremo vigilare perché ciò non avvenga. I gruppi dei volontari sono l'antidoto all'odio sociale, non uno sfogo. Un modo per combattere la solitudine, magari in un quartiere dor-



mitorio e abbandonato».

Vuole dire che Roma, con questi gruppi, sarà più sicura?

«Questo è l'obiettivo. Prendiamo il caso Bianchini, il presunto stupratore seriale. Era preferibile avere dei non-luoghi, dei garage deserti, delle vie isolate, dove lo stupratore ha potuto agire indisturbato, oppure avere in giro delle persone su cui poter contare in caso di pericolo?»

Ernesto Menicucci

In America esiste una polizia volontaria e comitati di cittadini che girano con radio, pettorina di riconoscimento e torcia. Bisogna pensare al nostro quartiere come alla nostra casa

Il ministro

L'intervista

Nell'intervista al «Corriere» del 7 agosto, il ministro Maroni ha spiegato che con le norme sulle ronde si è deciso di regolamentare un «fenomeno diffuso, dando ai sindaci la possibilità, se vogliono, di organizzare queste attività»

Roma

Su Alemanno, Maroni ha detto: «Mi diverte la sua posizione perché dice "non facciamo le ronde, ma facciamo le ronde". Però le ronde buone sono le mie perché dall'8 agosto, se le vuole, a Roma può solo seguire le procedure che noi abbiamo stabilito»

